

No, avvocato Conte, i liberali stanno a destra

di GIUSEPPE BASINI

Avvocato Giuseppe Conte, lei ha rivolto un appello alle forze politiche per ottenerne un appoggio al suo governo e segnatamente a quelle europeiste, liberali e socialiste. Tralascio il discorso europeista, perché mi pare evidente come lei ignori, forse per la sua troppo recente conversione alla politica, non solo la nota (e oggi appena malamente camuffata) avversione all'Europa dei grillini, ma anche la storica opposizione comunista alla costruzione europea, che perdurò ancora ben dopo la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e cioè fino ed oltre l'epoca dei trattati di Roma, votati invece, oltre che dai centristi, anche da monarchici e missini. L'Europa l'hanno fatta Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Gaetano Martino, il povero Altiero Spinelli, che pure sinceramente la voleva, era solo uno straniero in Patria nella sinistra (allora e ancora per lungo tempo) "sovietica". Ben venga la loro conversione, ma non diano lezioni con il fervore dei recenti convertiti, perché non possono proprio. Piuttosto stiano attenti che nel loro europeismo, tutto nuovo, non si avvertano note stridule antitaliane, quelle invece antiche e tuttora presenti.

E del suo appello ai liberali che mi vorrei invece occupare, perché è un appello irricevibile. Lei avvocato, nella sua seconda esperienza di governo, non ha guidato solo il gabinetto più evidentemente incompetente e incapace dell'intera storia repubblicana (è difficile negare che, se siamo contemporaneamente tra i primi per numero di vittime della pandemia, per crollo del Pil, per chiusura delle scuole, per aumento del debito e per sfiducia diffusa, il governo non sia corresponsabile) ma anche il più illiberale ed autoritario della nostra democrazia parlamentare. Lei avvocato - davvero non se n'è accorto? - ha sovvertito l'ordinamento costituzionale, con danni enormi inflitti alla democrazia, al diritto e alla libertà.

Alla democrazia, perché si sono rinviate delle elezioni, vietate le riunioni di cittadini e partiti, intralciati i lavori parlamentari, condizionati i dibattiti; al diritto perché si sono sospesi diritti costituzionali con leggi ordinarie o, peggio, con semplici decreti amministrativi; alla Libertà perché oggi tutti scopriamo che le nostre più sacre libertà personali, di lavoro, di relazioni, di circolazione, di affetti, non sono più diritti innati e costituzionalmente garantiti, ma ormai semplici "concessioni revocabili" da parte di un governo qualsiasi.

Sia pure nella gravità del momento, perché in luogo di semplici Dpcm, non ha seguito la strada dei decreti-legge, altrettanto rapidi ed efficaci, ma almeno necessitanti della firma del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e della conversione del Parlamento? Perché ha sovvertito la gerarchia delle leggi, che non può non porre al vertice i dettati costituzionali? Perché ha ridotto il Parlamento a pura e semplice cassa di risonanza delle sue comunicazioni? In economia poi, quasi nulla, veramente quasi nulla, ha fatto per rafforzare le aziende, piccole e grandi, a cui con provvedimenti spesso inutili e arbitrari è stato impedito di lavorare e produrre, ignorando completamente che solo le aziende, producendo ricchezza, possono generare posti di lavoro permanenti, mentre con i semplici "ristori" ai singoli lavoratori, spendendo una

Conte ter, i numeri non ci sono

Luigi Vitali, il senatore di Forza Italia che aveva annunciato il suo appoggio al Premier, ci ripensa. E la maggioranza giallorossa è sempre meno maggioranza



montagna di denaro preso a debito, si può alleviare solo momentaneamente la loro povertà. I risultati dei provvedimenti governativi hanno ovviamente provocato, per la loro ampiezza, uno stato di gravissima crisi economica, per il rallentamento del commercio, la diminuzione della produzione industriale e la perdita di fiducia dei mercati, crisi che ha assunto aspetti di vero e proprio crollo nei settori del turismo (per noi importantissimo), dei trasporti, del piccolo commercio e dello sport, con conseguente immediato e grave deterioramento per l'occupazione, cui ha cercato di dare rimedio vietando i licenziamenti per un tempo via via prolungato (che è un po' come chiudere i cimiteri pensando così di abolire la morte) senza pensare che ciò può portare all'unico risultato di una serie

di fallimenti generalizzati. Lei ha enormemente aumentato il già colossale indebitamento dello Stato, per dare qualche soldo ai disagiati in luogo di posti di lavoro, avviando con superficialità l'economia del nostro Paese lungo una via Venezuelana, alla fine della quale non ci potrebbero essere che gli stessi effetti, disperazione e miseria. Si è infine vagheggiato, nella sua maggioranza, di colpire, più di quanto già non siano, perfino il risparmio e la proprietà privata, che, ad oggi, sono ancora l'unica e sola garanzia di credibilità e tenuta del nostro sistema economico. Avvocato Conte, si ricordi quello che le dico: se Francia e Germania (ma anche, che so, Spagna, Olanda, Austria o Polonia) usciranno dalla crisi troppo prima di noi, la Banca centrale europea ridurrà o interromperà la politica degli acquisti

indiscriminati e illimitati di debito pubblico e allora per noi, se non avremo risanato in tempo l'economia, sarà una catastrofe. Sociale, politica e morale. Sulla giustizia, poi, il suo appiattimento come premier sulla politica di Alfonso Bonafede, in materia di quasi totale abolizione della prescrizione, ha provocato, unita alla prassi di un ricorso alla carcerazione preventiva senza processo (che non ha riscontro come frequenza in nessun Paese occidentale) un ulteriore imbarbarimento della nostro sistema giuridico, in cui ormai si può restare nella condizione di "presunto colpevole", anche per molti lustri, senza riguardo alcuno per i danni enormi che, in molti casi, abbiamo visto così infliggere alla struttura industriale ed alla democrazia.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

No, avvocato Conte, i liberali stanno a destra

di GIUSEPPE BASINI

Danni, se possibile, ancora maggiori, lei ha provocato all'evoluzione della vita politica, perché la sua volontà di mantenere "a prescindere" e a tutti i costi, la guida del governo, pur così fortunatamente ottenuta, la spinge a personalizzare ogni scontro e a drammatizzare oltre ogni limite il rapporto con l'opposizione, da lei, mai eletto, bollata come anti democratica (dopo però aver governato con parte di essa) e questa sua prassi autoritaria ha ritardato ogni possibile evoluzione grillina ed anzi sembra aver favorito una regressione del partito democratico verso quello che fu il Partito Comunista italiano. Matteo Renzi, che pure è di sinistra, ha più ragione che torto. Sì, perché ogni possibile rapporto di normalità e rispetto, tra maggioranza e opposizione ed anche ogni ipotesi di coesione nazionale, come quando fu eletto Carlo Azeglio Ciampi a grande maggioranza alla presidenza della Repubblica, è stato reso più difficile dalla sua presenza e dal suo personalistico approccio al potere.

Lei è oggi il maggior ostacolo alla possibilità di dialogo tra tutte le forze politiche, un dialogo quanto mai necessario in democrazia. Lei non ha chiesto pienezza dei poteri con l'ottenimento di una maggioranza coesa e legittimata da elezioni. No, lei ha preteso pieni poteri personali e li ha esercitati per via esclusivamente burocratica. Ecco perché le sue profferte sono irricevibili dai liberali, dai liberali veri, che credono nella libertà individuale, nel rispetto delle minoranze, nel ruolo del Parlamento, nelle elezioni e nel libero mercato.

I liberali oggi, in Italia, stanno nella Lega (che non a caso parla di alternativa liberale) e nel centrodestra e non possono stare da nessuna altra parte, per responsabilità principalmente anche sua, per l'involuzione che lei ha favorito della sua maggioranza. Forse la sua attitudine autoritaria deriva dal fatto che lei non ha mai fatto politica, non ne ha la sensibilità e, soprattutto, non ha mai praticato la democrazia, lei avvocato Conte, viene invece dal mondo del diritto privato, solo che lo intende nel senso del "privato suo diritto". Molto privato, privatissimo.

Crisi di Governo, Conte-nzioso con Renzi

di ALESSANDRO CICERO

In questi giorni continuano a scorrere fiumi di parole sotto i ponti della politica. Ponti che stanno affannosamente cercando di edificare, a quanto pare senza pilastri solidi capaci di saper fare superare l'ostacolo. E, in tal caso, idonei a reggere una maggioranza che si possa definire tale. Per taluni versi, sembra che non si voglia credere alla dura realtà dei fatti, non sembra essere chiaro agli occhi di molti. O, molto probabilmente, quei molti fanno finta di non vederla, cosa ancor più grave. La realtà è palese, possono girarla come gli pare, ma senza Matteo Renzi e la sua Italia Viva la coperta risulta essere troppo corta e si finirebbe inevitabilmente ad un'apparente soluzione del problema. Perché il nuovo gruppo al Senato, Europeisti-Maie-Centro democratico, non sposta

di un millimetro la questione, i voti non bastano.

Stando così, ai fatti, appare chiaro che un nuovo Governo non potrà vedere la luce se si continua, in modo ostinato, a porre dei veti sul fattore "R" (leggasi Renzi). A meno che non si vada a delle nuove elezioni, cosa da escludere al momento, molti dei parlamentari non sarebbero rieletti a causa della legge che ne prevede la riduzione. Del resto, non sarebbe da escludere un aiutino da parte di qualche parlamentare di Forza Italia, magari conscio di un ultimo mandato, come è accaduto ancora una volta ieri, con il senatore Luigi Vitali proprio in quota azzurra. Certamente, quanto verificatosi deve far accantonare l'ipotesi che questo soccorso si tramuti in un apporto organico di tutto il movimento di Silvio Berlusconi, se non altro perché sancirebbe la spaccatura del centrodestra. Infatti, è bene ricordare che questo governa la maggioranza delle Regioni e Comuni dell'Italia. Rimane un'alternativa, oborto collo, scegliere la via pur tortuosa di un Governo di unità nazionale che permetta di uscire dall'impasse.

In ogni caso, i Cinque Stelle, Liberi e Uguali e il Partito Democratico - per quest'ultimo in particolar modo non se ne comprende l'oscura ragione, almeno al momento - sembrano insistere sul nome di Giuseppe Conte come unica chance plausibile per ridare un Governo al Paese. Viene da chiedersi se davvero il presidente del Consiglio uscente sia la sola, indiscutibile, panacea per le sorti della nostra nazione, l'uomo della provvidenza. L'aut aut su Conte, per taluni versi, è anche comprensibile nell'ottica di un equilibrio, quindi di una tenuta, all'interno del M5s, che altrimenti rischierebbe una seria, inesorabile deriva, ancor peggiore di quella che già sta subendo, mettendolo così di fatto, ma solo momentaneamente, in sicurezza. Quello che però appare inspiegabile nella circostanza, almeno agli occhi di un attento osservatore, risiede nel fatto di come questa scelta possa essere stata abbracciata e fatta propria all'inverosimile anche dal segretario del Pd, Nicola Zingaretti. Basterebbe che questi volgesse lo sguardo all'interno del proprio partito - parola questa oramai desueta, ma dato i risultati di questi ultimi tempi, forse bisognerebbe seriamente pensare di riabilitarla, almeno in essa vi era la presenza di una certa cultura politico-istituzionale - per scorgere dei profili qualificati per ricoprire l'incarico di premier, cercando così di garantire un adeguato livello di Governo e, allo stesso tempo, un punto di equilibrio credibile, tanto per dirla con le parole dello stesso Zingaretti.

Forse la chiave di lettura non marginale andrebbe interpretata così: dietro tale piano si nasconde il cercare di evitare che lo stesso Conte restituisca, in caso di un mancato appoggio, pan per focaccia, mettendo in campo un proprio partito ammalato dal suono delle sirene dei sondaggi, che lo darebbero ad una percentuale del 10,2 per cento (fonte Emg). Ed erodendo, se non altro sulla carta, voti allo stesso Pd e ai Cinque Stelle. Pur trattandosi di un'ipotesi, rimane una delle spiegazioni meno distanti dalla realtà di queste ultime ore, altrimenti non ci sarebbe stato alcun motivo logico di una tale preferenza, soprattutto se si tiene conto dei rumors di malcontento levati proprio sul nome di Giuseppe Conte all'interno di una parte del Partito Democratico.

Certo è che le dichiarazioni al vetro-

lo su Matteo Renzi, rilasciate dapprima da Luigi Di Maio e poi da Alessandro Di Battista dei Cinque Stelle, non sembrano facilitare il lavoro di chi, nel silenzio, sta cercando di smorzare le tensioni in atto. E dimostrano sia la mancanza di capacità dialettica, sia di avere davvero a cuore le sorti dell'Italia. Anche perché il consenso di qualcuno, fino a prova contraria, si ottiene sulle idee e i programmi, non sulle promesse o incarichi. Ritornando ai fiumi e ai ponti succitati, è bene ricordare a qualcuno ciò che diceva Nikita Chruščëv: "Gli uomini politici sono uguali dappertutto. Promettono di costruire un ponte anche dove non c'è un fiume". Già.

Zingaretti prende in giro la democrazia, Mattarella e tutti gli italiani

di LUCIO LEANTE

La costituzione di un gruppo fittizio di finti "responsabili" nonché "europeisti" è già di per sé una presa in giro della democrazia, di Sergio Mattarella e degli italiani. Ma il colmo lo ha raggiunto ieri Nicola Zingaretti, ordinando alla senatrice triestina Tatjana Rojc di aderirvi per "fare numero" (bisognava raggiungere il numero di 10 per costituire un gruppo ufficiale al Senato).

Mi colpisce stamane il silenzio dei grandi media, dei grandi commentatori e dei tanti moralisti, pronti a scandalizzarsi per molto meno. Come se fosse tutto "normale". È davvero tutto normale? E poi: Zingaretti, così facendo, non ha forse mostrato non solo di essersi "appiattito", ma di aver addirittura messo il Partito Democratico al servizio dei Cinque Stelle (e di Giuseppe Conte)? Perché non ha preteso che una simile ignobile operazione la facessero loro (che si sono ben guardati dal farla)? Zingaretti, forse, non ha passato ogni misura, mostrando di non avere né sensibilità democratica, né scrupoli, né orrore di sé?

Per i militanti e simpatizzanti del Pd è tutto normale? E infine: Mattarella (che aveva chiesto a Conte di mostrare una maggioranza certa e stabile), non si sente raggirato da questa buffonesca messa in scena? E gli italiani? Non credono che, così, vengano ridicolizzati la democrazia italiana e i loro voti? È davvero tutto normale?

Lo scopriremo solo vivendo

di SANTE PERTICARO

Sarebbe troppo semplice arguire che il M5S, nata come forza politica auto-referenziale e qualunquistica, possa essere un approdo del tutto accessibile per il liberale, che trae dal dialogo con gli altri e dal confronto anche acceso la propria linfa vitale. Sarebbe altresì assai facile affermare che l'esperienza nuova, che il virus dell'antipolitica ha creato nel Paese, sia del tutto coerente con il pratico isolamento in sé stessi verso cui la reale attività di prevenzione pandemica sta trascinando - a fasce colorate, talvolta chiuse in se stesse - l'Italia intera. Quasi che la traduzione politico-parlamentare fosse oggi la miglior

espressione di una Italia che, dal 2018, vive pure con la mascherina targata "M5S" sopra il naso e la bocca.

Ne deriva che non si riesce a comprendere proprio la ragione per cui tutti protestino per come stiano andando le cose, avendo democraticamente opzionato in larga misura proprio per quella mascherina: del tutto sordi alle avvertenze di cautela, che da più parti moderate provenivano. Ma tant'è. Ci hanno catapultati, tutti, diritti dentro il collo di quell'imbuto di cui non si riesce ancora a vedere la fine. Finendo così, uno alla volta, dentro il bidone, ricolmo di quale materia chimica non ci è dato di sapere. Lo scopriremo solo vivendo.

"Situazione ideale", diranno molti, per il liberale che è ego-centrista e a-sociale, del tutto un perfetto individualista. In parole più semplici, un puro egoista. Non è proprio così. Perché un liberale sa bene fino a dove si può arrivare per la comune espressione di volontà civile. In senso più pragmatico che cosa implichi il civismo comunitario, che non potrà mai essere tradotto in chiave assolutistica, poggiata tanto sulla riva sinistra (socialista o comunista), ovvero su quella destra (antieuropea o sovranista) del fiume.

Però ci pare sia ora giunto il momento di opzionare da quale parte stare. La crisi molto probabilmente sfocerà in un Conte-ter: uno sfogo del tutto naturale per quel vasto estuario di corsi d'acqua in cui tutti i politici italiani di sinistra, sempre più scontenti, stanno per sedersi. Fare una riforma elettorale "di stampo proporzionale", ha scritto Giuseppe Conte "con la sfiducia costruttiva" garantirà "il pluralismo della rappresentanza unitamente a una maggiore stabilità del sistema politico". È questa pure una scelta liberale a tutto tondo: peccato che essa sia stata tardivamente riconosciuta dal novello Leopoldo Fregoli solo per ragioni di sopravvivenza, "in limine mortis" direbbero i latini, dopo quasi tre anni di potere quasi-oligarchico.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Comunque sia, andrà sempre peggio

Forse non si è capito che comunque finirà, per noi sarà Conte ter: il diktat franco-tedesco è sempre quello, arrivare al 2023 con la sinistra al governo, col Paese sfiancato e remissivo, soprattutto col centrodestra sgretolato in pezzi tali per cui non potrà più pensare di governare. Parliamoci chiaro, l'Italia è un tassello importante del grande piano pluto-cinese comunista, che è scattato un anno fa col Covid, studiato ad hoc per cambiare il mondo a partire dalla società, mentalità, abitudini, consuetudini e comportamenti economici e sociali della gente.

Del resto, che così fosse si era capito da alcuni segnali inequivocabili, magari sfuggiti all'attenzione. Andiamo per gradi. Il primo segnale è stato il virus che, guarda caso, è nato e scappato proprio dalla Cina, l'unico Paese al mondo impenetrabile a tutto e tutti, dove il comunismo è spietato al massimo. Il secondo segnale strano è stato che allo scoppio del Covid, tranne Donald Trump, il mondo che conta a partire dalla Unione europea se ne è buggerato di inchiodare l'impero celeste alla verità, all'obbligo di controlli. Per capire meglio, all'impegno a ripagare il danno immenso, pena sanzioni, embarghi, emarginazioni ed esclusioni pesantissime, come è accaduto con la Russia. Insomma, se tutto il mondo che conta, con la Ue e gli States in testa, avesse messo con le spalle al muro la Cina, avremmo voluto vederlo Xi Jinping fare spallucce e finta di niente. Del resto, già Trump da solo aveva costretto il dittatore ad abbassare le penne, figuriamoci tutto il mondo assieme. Il terzo segnale è stato quello che contemporaneamente nel pianeta, da nord a sud, anziché attaccare i cinesi per la fuga e le menzogne sul Covid, si è iniziato ad attaccare selvaggiamente Trump nel pieno della campagna elettorale e della pandemia. Un attacco concentrico, potente e costante di insulti, insolenze, calunnie e accuse pur di sostituirlo con un democratico bollito. Una quarta scelta, obbediente e accomodante con la Cina e con gli sponsor. Il quarto segnale è stato quello che, assieme agli attacchi a Trump, anche il premier inglese Boris Johnson, di destra come Donald, ha iniziato a subire una campagna denigratoria per le decisioni sul Covid, sull'immunità di gregge e, guarda caso, l'Inghilterra è uno dei Paesi più infettati e martoriati dal virus.

Il quinto segnale è stato che da subito sul Covid è partita una propaganda universale e fenomenale, di terrorismo mediatico, di paura e di angoscia, di pericolo mortale. Nonostante di virus più mortali e pericolosi ce ne siano stati in giro nel

di ALFREDO MOSCA



mondo, senza che nessuno si sia strappato i capelli, abbia tolto libertà alla gente, dichiarato l'emergenza nazionale, chiuso fabbriche e aziende e la popolazione dentro casa per costringerla alla fame e alla separazione sociale. Il sesto è il problema dei vaccini, che è in corso. Anche qui caso strano sembra che neanche chi abbia superato il Covid possa farne a meno. Insomma, il Covid-19 sembra più unico che raro, eppure nonostante la serietà che non neghiamo, i numeri mondiali sulla mortalità e i contagi sono anni luce di-

stanti da una pandemia tipo la Spagnola, che un secolo fa fece 70 milioni di morti su 2 miliardi di popolazione mondiale. Dunque, perché questa ossessione e questa compulsione sul vaccino?

Il settimo segnale è stato quello che in Europa, col Covid, Francia e Germania hanno iniziato ad espandere a go-go gli interessi con la Cina. E un mese fa l'asse franco-tedesco con Ursula von der Leyen, Italia esclusa dall'incontro, ha siglato un patto commerciale per oltre 650 miliardi di euro con la Cina. Fate

voi. Dulcis in fundo, il segnale nostro. Insomma, il fatto che in Italia sia vietato di portare al voto i cittadini è chiaramente il modo per evitare che al governo si ritrovi un centrodestra poco sintonizzato sia con la Cina che con la Unione europea franco-tedesca. Mentre con la sinistra e coi grillini agli uni e agli altri è consentito di tutto e di più, dalla via della Seta alla compravendita delle infrastrutture strategiche, a quei pochi pezzi pezzi pregiati che restano. Con la sinistra l'Italia è Porta Portese, per questo la impoveriscono per svenderla. Non solo la sinistra trasformerà l'Italia in outlet, ma consentirà lo scambio del Recovery con una mazzetta fiscale preannunciata da Mario Monti, Paolo Gentiloni, Beppe Grillo, pezzi del Partito Democratico e di Leu (Liberi e Uguali). Parliamo di patrimoniale, risparmi, estimi catastali, altrimenti niente Recovery. Ecco perché non si vota e si dovrà subire ogni teatrino squallido, ogni maggioranza la più ipocrita, purché sia di sinistra.

Del resto, si vota col Covid ovunque e solo da noi è un pericolo, perché? Perché dove si vota non esiste il rischio di una destra vincente mentre da noi c'è, dunque meglio evitare. Tanto è vero che negli States dove Trump era dato per confermato, non potendo evitare il voto, hanno cominciato a massacrarlo un anno prima, pur di farlo perdere. Ecco perché diciamo che andrà peggio: ci porteranno al 2023 dopo averci spennato con patrimoniali in cambio dei soldi del Recovery, che la sinistra userà come strumento elettorale per consolidarsi e per dividere definitivamente il centrodestra, visto che Forza Italia - cheché se ne dica - sta già sulla buona strada. Ci porteranno al voto nel 2023 quando tutti assieme - gli eredi di Palmiro Togliatti, grillini, ex centristi, forzisti, moderati, sempreverdi, renziani e così via - saranno certi di vincere, ma a quel punto dell'Italia resterà più la geografia che l'economia e della società che conosciamo.

A quel punto, non solo noi ma il mondo sarà cambiato, vaccinato, modificato, rielaborato, trasformato, docile, distanziato e sottomesso alla maniera Gran Reset. Sarà scacco matto dei pluto-cinesi comunisti e dei sostenitori, compreso un prete gesuita "filo comunista" capo della Chiesa. Sia come sia non molleremo, fossimo pure come quel famoso giapponese, come i vagabondi di Godot, come l'ufficiale Giovanni Drogo del "Deserto dei tartari". Aspetteremo senza mollare, perché in fondo è l'unica cosa che vogliamo fare. Viva la libertà, la democrazia, il pensiero libero, abbasso la politica dell'opportunismo e dell'ipocrisia.

Gli editori licenziano, redazioni in sciopero

Le vertenze nel mondo dell'editoria stanno diventando sempre più acute. Le rotture dei confronti tra società e sindacati dei dipendenti assumono caratteri irreversibili. Il gruppo Sole 24 Ore licenzia. La società Gedi presieduta da John Elkann (che edita Repubblica, La Stampa, L'Espresso e le testate locali dell'ex Finegil del principe Carlo Caracciolo) licenzia a Mantova e accorpa le direzioni in Friuli Venezia-Giulia. Di fronte ad una crisi così vasta della società, che ha bisogno di essere spiegata sempre meglio, perché gli editori scelgono la linea dura nei confronti degli organici giornalistici? Un giornale quotidiano non è in edicola (si astengono dal lavoro anche a Radiocor e a Radio 24) nei giorni di piena crisi politica, economica e sanitaria è un fatto gravissimo che va oltre il braccio di ferro tra giornalisti ed editore.

Cosa accade al Sole 24 Ore, il giornale della Confindustria del presidente Carlo Bonomi? Perché la reda-

di SERGIO MENICUCCI

zione è costretta a non partecipare al tradizionale appuntamento fiscale di fine mese dell'organo specializzato in economia? Gli interrogativi si moltiplicano. Una prima risposta viene dal Comitato di redazione, dall'Associazione stampa Lombarda, d'intesa con la Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana). L'azienda, si spiega in una nota, ha respinto ogni possibilità di accordo per il reintegro dei 3 giornalisti del mensile "Il", chiuso per decisione unilaterale dell'editore. La richiesta di procedura di cassa integrazione a zero ore "appare incomprensibile, visto l'esiguo numero dei giornalisti interessati e il peso irrilevante dei loro stipendi sui conto del Gruppo 24 Ore". La reazione alla presa di posizione "muscolare" è una giornata di sciopero (venerdì) e la non partecipazione alla storica manifestazione Telefisco in calendario ogni anno.

Continuando il braccio di ferro, saranno prese altre misure di protesta, compreso il ritiro delle firme. La nuova linea dettata da Torino ha colpito anche i giornali del Nord-Est. Dopo otto anni di direzione della Gazzetta di Mantova e tre della Nuova Ferrara, il sessantenne Paolo Boldrini è stato licenziato in tronco, mandato a casa dopo 30 anni di servizio senza preavviso, senza giusta causa. Il giorno dopo è stato licenziato Alberto Bollis, vicedirettore del Piccolo di Trieste.

Per la società Gedi dopo la cessione delle 4 testate locali ex Finegil (Il Tirreno, Le Gazzette di Modena e Reggio Emilia, la Nuova Ferrara) c'era un esubero di direttori. Alcuni riciclati, altri licenziati. Il cambio di clima nel gruppo è apparso troppo repentino a seguito dello spostamento della centralità della gestione editoriale da Roma a Torino. Così a Mantova è

tornato Enrico Grazioli e al Piccolo ha assunto la direzione Omar Monestier, che aggiunge la direzione del Messaggero Veneto di Udine nato nel 1946. Nelle due testate sono stati nominati due condirettori: Roberta Giani per il Piccolo e Paolo Mosanghini per il Messaggero. Questi spostamenti hanno destato preoccupazione, soprattutto perché a Trieste si è diffusa la convinzione che dopo 140 anni si sia conclusa la storia di un Piccolo "totalmente indipendente", come volle il suo fondatore Teodoro Mayer fin dal 1881. L'assemblea di redazione, dopo aver votato all'unanimità il gradimento al direttore Monestier, ha indetto una giornata di sciopero contro il metodo utilizzato dall'editore per i cambi di guida e il progetto di direzione unica regionale tra Piccolo e Messaggero Veneto. Ancora una volta sono i numeri a parlare. Le vendite in edicola dei quotidiani calano e gli editori licenziano, invece di pensare a rafforzare la qualità dell'informazione.

Troppa retorica banalizza la Shoah

Troppa retorica, troppi paragoni impropri e troppe richieste di perdonare per conto terzi stanno banalizzando il giorno della Shoà. Per non parlare dell'odio verso Israele che viene sempre giustificato dal complottismo di destra e di sinistra. Per non parlare di quello che è da anni appannaggio degli alfieri dell'antipolitica. E che non riescono a vedere lo stato ebraico come modello neanche quando ci si deve arrendere all'evidenza che sulla campagna delle vaccinazioni anti-Covid è il Paese che ha ottenuto più successi.

Se qualcuno si aspettava un "volemosse bene" di repertorio da parte della combattiva presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello dovrà ricredersi. In un colloquio con l'Agenzia Italia, infatti, la Dureghello ha parlato quasi esclusivamente di questi tre terribili fenomeni, i paragoni impropri, il buonismo perdonista e il complottismo anti-ebraico e anti-israeliano che da tempo e di fatto indeboliscono la simbologia della memoria e stanno rendendo lo "Yom HaShoah", il giorno della Shoà, una ricorrenza tragica come tante altre.

C'è il giorno in cui si celebrano le vittime della fame, quello della natura, quello contro le armi nucleari e quello contro la violenza sulle donne e via di seguito. All'incirca per 365 giorni l'anno.

Ma nessuno di essi - a prescindere dal fenomeno tragico che segnala - può lontanamente essere paragonato all'unicità del giorno della memoria che ricorda lo sterminio perpetrato da Hitler e i suoi sodali, anche italiani. Pena la perdita e la banalizzazione - per l'appunto - della stessa memoria.

C'è poi il problema dei paragoni impropri: ogni disgrazia diventa una Shoà, la parola "negazionismo" che viene usata per la pandemia mentre andrebbe adoperata solo per coloro che negano la

di DIMITRI BUFFA



morte di 6 milioni di ebrei nei campi di concentramento nazisti e fascisti. Infine, ci sono i paragoni infami come quelli che fanno gli estremisti islamici - i veri nazisti della nostra era- per affermare

che a Gaza si sta compiendo un Olocausto per colpa degli israeliani. Tutte cose viste per anni e forse troppo supinamente tollerate dalle stesse comunità ebraiche della diaspora mondiale, che però

ormai da tempo hanno cominciato a ribellarsi a queste "banalità del male".

C'è poi un sotterraneo compiacimento a dispiacersi e a piangere solo per quegli ebrei che morirono oltre settanta anni orsono tra Auschwitz e Birkenau o nella risiera di San Saba, mentre per gli ebrei ancora vivi in Israele e nel resto del mondo c'è una orrenda tendenza a sottovalutare il pericolo. Ad esempio nella pretesa di avere rapporti diplomatici con "Paesi canaglia" come l'Iran e il Venezuela dove l'antisemitismo è praticamente una legge dello Stato. E in questa benevolenza pseudo-terzomondista - chiamiamola così - alcuni grillini di casa nostra non sono secondi a nessuno nel resto del mondo.

C'è poi il pericolo del cosiddetto suprematismo bianco antisemita notoriamente ben rappresentato negli Stati Uniti d'America tra quei seguaci di Donald Trump che ne hanno di fatto compromesso la rielezione.

E da ultimo ma non per ultimo questa ipocrita richiesta agli ebrei oggi vivi di perdonare per conto di quelli da tempo morti i loro carnefici. E magari anche quelli che ancora oggi ne esaltano le pazzesche idee che portarono allo sterminio.

"Culturalmente, questo concetto del perdono nell'ebraismo non c'è e se esiste, è frutto di un confronto fra due parti contrapposte che cercano di trovare una sintesi fra posizioni diverse. Il rapporto e il dialogo sono diretti, non può essere mai mediato. Noi non abbiamo assolutamente la delega per altri: sarebbe un abominio se io, per esempio, dicessi sì o no al posto di mio nonno. È inconcepibile. Quasi fosse una colpa se non perdoniamo...".

Parole sacrosante che i politici italiani ed europei farebbero bene a scolpire nelle proprie limitatissime menti.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

